

TEDESCHI Giuseppe

Iseo, 30 maggio 1883
Brescia, 18 novembre 1973



Fin dal seminario collabora alla stampa cattolica e partecipa al movimento cattolico accanto a don Pavanelli, nella parrocchia di Sant'Alessandro. Sacerdote dal 26 maggio 1907, Tedeschi è, fino al dicembre 1909, curato a Pisogne, dove si dedica con entusiasmo al movimento giovanile ed economico-sociale, fondando scuole serali per operaie e altre iniziative. Nel 1909 don Peppino (così era da tutti conosciuto) viene chiamato a Brescia a dirigere "La Voce del Popolo", che rilancia subito sul piano redazionale e organizzativo. Dal 1913 al 1963 è cappellano all'Istituto Orfane delle Suore Poverelle.

Dopo essersi schierato con fermezza contro la guerra, nel luglio 1916 ritiene suo dovere partire volontario. È prima soldato semplice presso il V plotone del III Corpo di sanità, poi nel marzo 1917 diventa cappellano militare al 262° fanteria "Elba". A riconoscimento del suo valore gli vengono assegnate la medaglia di bronzo e d'argento. Caduto prigioniero il 27 ottobre 1917, compie, nei campi di concentramento austriaci, un intensissimo apostolato.

Tornato in Italia nel marzo 1919, riprende la sua attività sia nel campo giornalistico, sia in quello dell'azione socioculturale e in quello più strettamente sacerdotale. Continuando nell'assistenza alle orfane, nel 1920 diventa cappellano alla Poliambulanza. Dal 1922 al 1942 è insegnante di religione nelle scuole delle Orsoline, delle Canossiane e negli Istituti magistrali pubblici. Decisamente antifascista, nel 1925 viene allontanato dalla direzione della "Voce del Popolo", giornale poco dopo sospeso.

Dal settembre 1928 entra nel direttivo di redazione dell'Editrice "La Scuola" e dà vita alla rivista "Scuola e clero". Nel 1933 fonda il "Bollettino della mia parrocchia" di ambito diocesano. Nel 1927, con la ripresa della "Voce del Popolo", ne diviene di fatto il direttore, pur protetto dalla firma di altri. Dal 1940 al 1943 è cappellano militare in marina, affrontando con ammirevole coraggio gravi

pericoli quali il siluramento della nave ospedale Arno, sulla quale prestava servizio, e bombardamenti che gli compromettono l'udito. Tornato a Brescia nel febbraio 1943, riprende instancabile il lavoro, ma poi la persecuzione fascista lo costringe a stare nascosto a Brescia e a Milano dal gennaio 1944 all'aprile 1945. Durante la clandestinità, rimane in contatto con le forze della resistenza e collabora a "Il Ribelle".

Il secondo dopoguerra lo vede impegnato fino agli anni più avanzati, attraverso l'attività di direttore di "Madre", all'Editrice "La Scuola", all'Associazione Guide Italiane, sempre aperto ai problemi e ai nuovi orizzonti della Chiesa e della società italiana. Con Vittorino Chizzolini e Marco Agosti è condirettore di "Scuola Italiana Moderna", dall'ottobre 1958 fino alla morte.

Nel corso della vita scrive centinaia di articoli e decine di pubblicazioni.

